

Fratelli d'... **taglia**

SANITÀ NEL BARATRO La NaDef prevede un calo del rapporto tra spesa sanitaria e Pil in tre anni. Per la fondazione Gimbe, “stiamo scivolando verso 21 sistemi regionali basati sulle regole del libero mercato”. **Altro che diritto alla Salute**

ANTON FILIPPO FERRARI

La sanità pubblica si sta pericolosamente dirigendo “verso il baratro”. A lanciare l'allarme è la Fondazione Gimbe che ha condotto un'analisi indipendente della NaDef 2023 (Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza). I numeri parlano chiaro e sono molto preoccupanti: mostrano chiaramente un de-finanziamento della sanità pubblica. Il 2024, per esempio, anziché essere un anno di rilancio, segna un preoccupante calo del 1,3 per cento. E non finisce qui.

Il rapporto spesa sanitaria/Pil del 6,7 per cento del 2022 scende al 6,6 per cento nel 2023 e continuerà a calare negli anni successivi, sino a raggiungere il 6,1 per cento nel 2026, un valore inferiore a quello pre-pandemico del 2019 (6,4 per cento).

Un sistema insostenibile

Nel triennio 2024-2026 la NaDef stima una crescita media annua del Pil nominale del 3,5 per cento, a fronte dell'1,1 per cento di quella della spesa sanitaria, ovvero un investimento che impegna meno di un terzo della crescita attesa del Pil; infine, nonostante le dichiarazioni programmatiche sugli stanziamenti 2024-2026 da destinare al personale del Servizio Sanitario Nazionale, la NaDef 2023 non fa alcun cenno alla graduale abolizione del tetto di spesa per il personale sanitario, priorità assoluta per rilanciare le politiche del capitale umano. Insomma, un quadro tutt'altro che positivo.

«I numeri della NaDef 2023 – sostiene **Nino Cartabellotta**, fondatore e presidente della Fondazione Gimbe – certificano che, in linea con i Governi degli ultimi 15 anni, la sanità pubblica non rappresenta affatto una priorità politica neppure per l'attuale esecutivo. Se a parole la NaDef 2023 afferma l'intenzione di stanziare risorse per il rilancio del personale sani-

tario nel prossimo triennio – aggiunge – i numeri non lasciano intravedere affatto i fondi necessari, ma viceversa documentano segnali di defianziamento della sanità pubblica ancor più evidenti di quelli del Def 2023, le cui stime previsionali sulla spesa sanitaria sono state riviste al ribasso».

«Oggi la grave crisi di sostenibilità del Ssn non garantisce più alla popolazione equità di accesso alle prestazioni sanitarie con pesanti conseguenze sulla salute delle persone e sull'aumento della spesa privata. A fronte di questo scenario, le stime NaDef 2023 spingono la sanità pubblica sull'orlo del baratro, confermando che il rilancio del Ssn non rappresenta una priorità politica nell'allocatione delle, pur limitate, risorse. Scivolando, lentamente ma inesorabilmente, da un Servizio Sanitario Nazionale basato sulla tutela di un diritto costituzionale, a 21 sistemi sanitari regionali basati sulle regole del libero mercato. E, ignorando, rispetto ad altri Paesi, che lo stato di salute e benessere della popolazione condiziona la crescita del Pil: perché chi è malato non produce, non consuma e, spesso, limita anche l'attività lavorativa dei propri familiari».

«È del tutto evidente – commenta poi Cartabellotta – che l'irrisorio aumento della spesa sanitaria di 4.238 milioni di euro (+1,1 per cento) nel triennio 2024-2026 non basterà a coprire nemmeno l'aumento dei prezzi, sia per l'erosione dovuta all'inflazione, sia perché l'indice dei prezzi del settore sanitario è superiore all'indice generale di quelli al consumo». In altri termini, «le stime previsionali della NaDef 2023 sulla spesa sanitaria 2024-



2026 non lasciano affatto intravedere investimenti da destinare al personale sanitario, ma certificano piuttosto evidenti segnali di de-finanziamento. In particolare il 2024, lungi dall'essere l'anno del rilancio, segna un preoccupante -1,3 per cento».

Opposizioni critiche

Dati che stonano e non poco con le parole pronunciate appena qualche giorno fa dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio di saluto al Festival delle Regioni, in cui ha sottolineato che il Servizio sanitario nazionale è «un patrimonio prezioso da difendere e adeguare».

Sul tema si è ovviamente espressa l'opposizione. Pd in primis. «Il governo di Giorgia Meloni continua a tagliare il Servizio Sanitario Nazionale mentre un italiano su cinque rinuncia a curarsi a causa della crisi - le parole della segretaria Elly Schlein -. La situazione della sanità pubblica costringe sempre più italiani a non curarsi e la risposta del governo è tagliare ancora fondi: un atteggiamento gravissimo e incomprensibile che non faremo passare sotto silenzio. Tutte le persone devono sapere che Meloni mentre cerca un nemico al giorno sta smontando pezzo per pezzo il nostro diritto alla salute».

«I numeri della NaDef - ha rimarcato il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia - ci dicono che cala la spesa per la sanità pubblica di due miliardi, ignorando le richieste dell'opposizione e smentendo lo stesso ministro Orazio Schillaci che aveva chiesto almeno 4 miliardi per la

manovra. Non c'è nessun investimento per la sanità pubblica, e nella NaDef solo l'annuncio vago di risorse per il personale sanitario. Che è carente in tutta Italia, anche in regioni del Nord come Veneto, Lombardia e Emilia, o nel centro la Toscana, che fino a poco tempo fa avevano standard di eccellenza. Mancano i medici e soprattutto gli infermieri. Liste di attesa sempre più lunghe e tante, troppe rinunce di esami e screening oncologici da parte dei cittadini. Tutto questo ci racconta che sta continuando il de-finanziamento del servizio sanitario nazionale e che questo governo sta uccidendo la sanità pubblica».

La risposta del Governo

Critiche a cui la Meloni ha risposto davanti ai presidenti di Regione riuniti a Torino: «Il governo sta lavorando per garantire il diritto alla salute a tutti i cittadini: su questo siamo aperti e pronti a qualsiasi tavolo di confronto per studiare quali siano, nella condizione a cui siamo chiamati ad operare, le modalità per raggiungere questo obiettivo. Io credo che l'obiettivo principale sia la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, consapevoli che ci muoviamo in contesto molto complesso che è caratterizzato da elementi che rendono la materia sempre più difficile da affrontare».

Quella della sanità, ha poi aggiunto, «è una situazione complessa che bisogna gestire con attenzione e capacità di coesione. Parto dal presupposto che una sanità efficiente e efficace è l'obiettivo di tutti», ma «sarebbe miope perseguire questo obiettivo e concentrare tutta la discussione sull'aumento

o meno delle risorse. Dobbiamo avere un approccio diverso, più profondo, provare a concentrarci tutti, con coraggio, lealtà e verità su come le risorse vengono spese. Perché non basta necessariamente spendere di più se poi quelle risorse venissero utilizzate in modo inefficiente».

Sulla stessa lunghezza d'onda, ovviamente, anche il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo: «Dobbiamo lavorare non soltanto dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista organizzativo. Stiamo lavorando con le Regioni - ha detto - per cercare di trovare soluzioni, che siano anche tecnologiche, che ci consentano di correggere quegli errori che abbiamo accumulato nel passato dal punto di vista della gestione della sanità del territorio». Intanto però, secondo Gimbe, «il baratro» sembra sempre più vicino. ●

Secondo Cartabellotta, l'irrisorio aumento della spesa dell'1,1% nel triennio 2024-2026 non basterà a coprire nemmeno l'aumento dei prezzi nel settore



Il ministro della Salute, Orazio Schillaci

